

La Repubblica 27 Settembre 2023

I segreti di Messina Denaro. Un mazzo di chiavi per arrivare all'archivio

«La morte di Messina Denaro non cambia nulla sotto il profilo investigativo», ribadisce il generale Pasquale Angelosanto, il comandante del Ros. Le indagini proseguono a ritmo serrato dal giorno dell'arresto del boss. È un'analisi certosina quella che i carabinieri del Raggruppamento operativo speciale stanno facendo in particolare sulle chiavi ritrovate nel covo di Matteo Messina Denaro. Non sarebbero chiavi di cassette di sicurezza, ma chiavi che aprono cancelli e abitazioni. Adesso, è caccia a un altro covo dove forse il padrino trapanese avrebbe nascosto il suo archivio. A Trapani, o magari a Palermo, dove veniva periodicamente per la chemioterapia.

Nel capoluogo siciliano il boss che oggi verrà seppellito nel cimitero di Castelvetrano è stato sempre di casa: a diciannove anni andava a trovare spesso l'amico Lillo Santangelo, studente universitario in Medicina, che venne ucciso il 9 novembre 1981. Questa è una vicenda rimasta a lungo avvolta dal mistero. Di sicuro, il padrino veniva a Palermo anche dopo gli anni Ottanta, per partecipare alle riunioni con Salvatore Riina. Prima della trasferta romana di inizio 1992, per colpire Falcone, si incontrarono a casa di Girolamo Biondino, nella zona dell'ex Sigros, in via Ugo La Malfa.

In quella stessa zona era prevista una riunione della commissione provinciale di Cosa nostra, il giorno dell'arresto di Riina, il 15 gennaio 1993: Messina Denaro, accompagnato dal fedele Vincenzo Sinacori, si allontanò in tutta fretta. Tornò a Palermo nel 1995, un anno dopo l'arresto dei Graviano. E ci rimase per un certo periodo. Il collaboratore Pasquale Di Filippo ha raccontato che la famiglia di Brancaccio era stata incaricata di assisterlo in tutte le sue necessità. Giorgio Pizzo lo portava in giro su un Fiorino dell'Azienda acquedotto, gli avevano anche messo a disposizione tre appartamenti incentro.

I misteri della latitanza di Messina Denaro. Il pool coordinato dal procuratore Maurizio de Lucia e dall'aggiunto Paolo Guido stanno stringendo il cerchio soprattutto sulla rete di complicità che ha accompagnato Messina Denaro durante l'ultima fase della latitanza. Sembra che il boss sia stato a Campobello di Mazara già dal 2016 e non dal 2020, come si pensava. Non è stata dunque la malattia a riportarlo in Sicilia, come lui aveva fatto intendere durante un interrogatorio. Aveva detto: «Quando scoprii questo tumore e quindi mi restava poco da... però volevo andarmi a curare, dissi: "Vediamo". E mi sono messo a pensare, ho seguito un vecchio adagio, un proverbio ebraico che dice: "Se vuoi nascondere un albero, piantalo nella foresta". E l'ho seguito per davvero. Anche perché dicevo: "Ora che ho la malattia, non posso stare più fuori e debbo ritornare". Qua mi gestivo meglio, nel mio ambiente. Non potevo fare alla Provenzano, dentro una casupola in campagna». Dunque, nella sua Campobello stava già da tempo, sicuro di non essere scoperto nonostante il paese

fosse pieno di microspie e telecamere: qualche mese prima dell'arresto, era anche scattato un maxiblitz in paese.

Chi prenderà adesso il suo posto? Il generale Angelosanto parla di un “ reggente” ancora senza nome che potrebbe aver preso le redini di Cosa nostra trapanese. E, forse, al vertice non c'è una persona, ma un direttorio: « Per una conduzione collegiale degli affari».

Salvo Palazzolo